



CRESCERE CON PIÙ LINGUE

I consigli degli esperti

Le opportunità per i bambini
e le loro famiglie

CRESCERE CON PIÙ LINGUE

I consigli degli esperti

Le opportunità per i bambini
e le loro famiglie



Questa pubblicazione è nata all'interno di un progetto pilota avviato da ARLeF - Agenzie regionâl pe lenghe furlane e dalla ASS 5 - Azienda per i Servizi Sanitari n. 5 Bassa Friulana, da sempre sensibile alle campagne sui temi del plurilinguismo e in prima linea nell'uso del friulano nei rapporti con i pazienti e gli utenti dei suoi servizi.

È un breve “manuale di istruzioni” rivolto ai genitori, uno strumento realizzato per informarli approfonditamente, ma in maniera semplice, sui vantaggi che comporta un'educazione precoce al plurilinguismo. Siamo convinti che in quella fase così delicata e decisiva della vita che è la nascita della propria figlia o del proprio figlio, sia importante fare capire quale risorsa abbiano a disposizione per farla/o crescere intelligente e aperta/o.

In questo manuale sono evidenziate le prove scientifiche che dimostrano come il plurilinguismo apporti solo benefici. Dopo questa lettura le mamme, i papà e i nonni che abitano in Friuli scopriranno di avere un asso nella manica per favorire l'apprendimento veloce delle lingue nei loro piccoli: il friulano.

Paolo Bordon

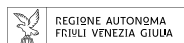
Direttore generale ASS 5 Bassa Friulana

Lorenzo Zanon

Presidente ARLeF

CRESCERE CON PIÙ LINGUE

PUBBLICAZIONE REALIZZATA DA:



IN COLLABORAZIONE CON:



ED IL SOSTEGNO DI:



COORDINAMENTO DEL PROGETTO: William Cisilino

COORDINAMENTO EDITORIALE: Elisabetta Pozzetto

HANNO COLLABORATO: Matteo Cendou, Christian Romanini

CONTRIBUTI:

Alessandra Burelli, Antonella Sorace (Intervento tratto dagli atti del seminario "Lingue di Minoranza e Scuola a 10 anni dalla Legge 482/99"), Patrizia Pavatti, Franco Fabbro, Silvana Schiavi Fachin

Si ringraziano sentitamente Susanna Pertot, Ivo Corva e l'Associazione Temporanea di Scopo Jezik-Lingua per i testi tratti da "Dvojezično Otroštvo: Navodila za uporabo - L'infanzia bilingue: istruzioni per l'uso"

Progetto grafico: Calt srl

Stampa: Grafiche Filacorda

Copyright ARLeF ad eccezione dei testi tratti da "Dvojezično Otroštvo: Navodila za uporabo - L'infanzia bilingue: istruzioni per l'uso"

Presentazione di Alessandra Burelli	pag.	7
Un cervello, due lingue: vantaggi linguistici e cognitivi del bilinguismo infantile di Antonella Sorace	pag.	11
L'INFANZIA BILINGUE Istruzioni per l'uso. Cosa vuol dire essere bilingui e come lo si diventa nell'infanzia di Susanna Pertot	pag.	19
Come funziona l'insegnamento della lingua friulana di Patrizia Pavatti	pag.	57
I bilingui sviluppano un cervello con maggiori capacità cognitive di Franco Fabbro	pag.	65
L'esperienza di una madre, nonna, docente di Silvana Schiavi Fachin	pag.	73

>>>>>> Presentazione

ALESSANDRA BURELLI

Delegata dell'Università degli Studi di Udine alla Valorizzazione della lingua e cultura friulana, è ricercatrice di Didattica delle lingue moderne alla Facoltà di Lingue e letterature straniere. Si è occupata di educazione plurilingue con le lingue minoritarie, di friulano nell'ambito dell'educazione linguistica, di bilinguismo. Ha fatto parte di gruppi di ricerca europei sulla formazione degli insegnanti di lingue materne, seconde e straniere in contesti multilingui e sull'educazione plurilingue e interculturale.

Ha svolto attività di ricerca nel "Progetto pilota di educazione bilingue friulano/italiano" finanziato dalla Commissione europea (1986-1992) e ha partecipato a progetti PRIN (2007-2009) e Interlink (2005-2008). Fa parte del Comitato del Friuli Venezia Giulia del Progetto internazionale "Gadda Prize Junior" coordinato dall'Università di Edimburgo.

Gli ultimi cinquant'anni hanno visto un grande sviluppo degli studi su come si imparano più e diverse lingue nell'infanzia e nell'età adulta. I dati raccolti da studiosi che hanno indagato una gran mole di casi hanno messo in evidenza il valore positivo di imparare e conoscere più di una lingua fin dai primi anni di vita.

Tuttavia ancor oggi molte persone anche istruite e con responsabilità pubbliche, non solo da noi in Italia o in Friuli, mostrano diffidenza verso il bilinguismo e restano ancora legate a una visione negativa che ha prevalso nel secolo scorso.

La positività o meno di crescere imparando e usando due o più lingue fin dalla nascita ha grande rilevanza nella nostra vita quotidiana poiché con sempre maggior frequenza si incontrano e si vive insieme o accanto a persone che parlano una lingua diversa dalla nostra. È in questa realtà sociale e culturale variegata e complessa che i bambini crescono e maturano quelle competenze verbali che sono essenziali per vivere insieme con coetanei e adulti, conoscenti e persone nuove: competenze necessarie per confrontarsi con gli altri, per condividere conoscenze, valori, scelte, da piccoli prima, da adulti poi. Diventa quindi importante per i genitori e per tutti coloro che si prendono cura dei bambini poter disporre di una corretta informazione sul bilinguismo infantile e sapere quali vantaggi, ed eventuali svantaggi, comporta per il loro sviluppo. Gli studi mostrano che nei bilingui rispetto ai monolingui le abilità cognitive e le competenze sociali fondamentali per lo sviluppo come individui, e per quello della comunità di cui sono partecipi, sono migliori.

È dimostrato che i bambini che vengono esposti a lingue diverse hanno una maggiore consapevolezza delle diverse culture, degli altri e di altri punti di vista, che nasce dalla loro comprensione più profonda, fin dalla tenera età, che altre persone hanno prospettive diverse; inoltre i bilingui mostrano maggiore adattabilità ai cambiamenti, riescono meglio dei monolingui a svolgere diverse attività contemporaneamente,

sono più abili nel focalizzare l'attenzione su ciò che ha maggiore rilevanza in una situazione e nell'affrontare un problema, spesso imparano a leggere precocemente, e generalmente hanno meno difficoltà ad imparare altre lingue. Essere/crescere bilingue offre dunque al bambino molto più che due lingue.

Il bilinguismo si mostra importante esperienza ed esercizio di accettazione dell'altro, di flessibilità e adattabilità critiche alla realtà, un passo importante verso il plurilinguismo individuale, "spazio linguistico della nostra libertà spirituale" come lo definisce un grande linguista europeo. In altre parole il bilinguismo è positivo per lo sviluppo dei bambini e per il loro futuro.

In Friuli l'opportunità di crescere bi-plurilingui è data naturalmente a tutti i bambini.

Chi vive in questa piccola regione italiana ed europea, nei tanti paesi piccoli e grandi incontra persone che usano lingue diverse dall'italiano, in particolare lingue proprie di quelle comunità fin da tempi lontani. La più diffusa è la lingua friulana, antica di nascita e moderna per il suo uso: lingua viva, parlata da bambini, giovani e adulti, strumento del fare ed espressione di un modo di essere che la lingua rende esplicito. Perché non vedere in questo la possibilità di crescere bambini bilingui? Gli studi mostrano che i vantaggi del bilinguismo si conseguono nell'acquisizione di qualsiasi combinazione di lingue, siano esse globali o locali.

Ciò che importa è che si acquisiscano come risposta al bisogno di comunicare con coloro con cui si sta bene, alla necessità di conoscere il mondo e le persone, al voler rivelare se stessi. Un quadro articolato seppur sintetico di conoscenze, riflessioni e suggerimenti che possono aiutare a far crescere bilingui i bambini del Friuli lo si trova in questa pubblicazione che si addentra nel tema del bilinguismo infantile nella forma ora di colloquio tra lettore ed esperti, ora di narrazione di esperienza vissuta, ora di sintesi informativa. Una lettura non difficile ma non di meno stimolante.

>>>>>> Un cervello, due lingue: vantaggi linguistici e cognitivi del bilinguismo infantile

ANTONELLA SORACE

È docente di Linguistica dello Sviluppo all'Università di Edimburgo ed è un'autorità mondiale nel campo dello sviluppo del linguaggio bilingue. Membro della Royal Society di Edimburgo e Fellow della Royal Society per la Promozione delle Arti, Manifatture e Commercio, nella sua carriera ha ricoperto incarichi di ricerca e cattedre in visita presso numerose istituzioni, tra cui l'Istituto Max Planck di psicolinguistica, Johns Hopkins University, Michigan State University, Università di Amburgo e di Siena. La sua ricerca si concentra su una serie di questioni correlate che mettono insieme la linguistica, la psicologia sperimentale e le scienze cognitive. Ha dato un contributo importante per i metodi sperimentali nel campo della linguistica e si impegna a divulgare i risultati delle ricerche sul bilinguismo fuori del mondo accademico. È fondatrice dei servizi di consulenza in materia di Bilinguismo e si è aggiudicata il premio Beltane per il suo impegno pubblico.

Il mantenimento della diversità linguistica, in Italia e nel resto dell'Europa, dipende dalla trasmissione delle lingue da una generazione alla successiva. Capire e incoraggiare il bilinguismo nei bambini è una componente essenziale di questo processo. Gli interventi legislativi a favore delle lingue minoritarie, per quanto tempestivi ed efficaci, non possono compensare il fatto che queste lingue vengono parlate da un numero decrescente di famiglie. È importante quindi avere una corretta informazione sui fatti del bilinguismo: capire quali sono i pregiudizi comuni nei confronti del bilinguismo, quali sono i vantaggi che esso invece comporta per il cervello del bambino bilingue, e in che modo il bilinguismo precoce può offrire un contributo vitale al mantenimento delle lingue minoritarie.

Crescere con due lingue viene ancora considerato fuori dalla norma nelle nostre società, e il bilinguismo è spesso circondato da pregiudizi e disinformazione.

Molti credono ancora che imparare due lingue richieda uno sforzo cognitivo per il cervello del bambino piccolo, o che due lingue tolgano spazio e risorse allo sviluppo cognitivo generale. Queste opinioni sono spesso alla radice delle decisioni prese dalle famiglie, dagli insegnanti e dai politici, e quindi finiscono per influenzare la vita stessa dei bambini che avrebbero l'opportunità di crescere bilingui.

Molti genitori, pur volendo che i loro figli parlino due lingue, sentono dire che l'esposizione a due lingue causa problemi e quindi accantonano il progetto del bilinguismo ancor prima di averlo veramente sperimentato; oppure decidono che sia meglio aspettare per parlare una delle lingue fino a quando la prima lingua si è 'stabilizzata', per poi scoprire con amarezza che è troppo tardi, o troppo difficile, introdurre la seconda lingua. Se i genitori invece riescono a stabilire un ambiente bilingue per i figli in età prescolare, può accadere che, una volta iniziata la scuola, gli insegnanti attribuiscano al bilinguismo la responsabilità di eventuali problemi scolastici. In questa situazione molte famiglie sono tentate di

abbandonare l'educazione bilingue, nonostante funzioni, e di cercare di ristabilire un ambiente monolingue per risolvere il problema.

A questi pregiudizi negativi nei confronti del bilinguismo a volte si contrappongono idee di segno opposto, ma anch'esse dovute a mancanza di informazione: ad esempio, la convinzione che il bilinguismo sia la conseguenza spontanea ed inevitabile del fatto che i genitori parlano due lingue diverse. Le famiglie potrebbero così credere che basti parlare ognuno nella propria lingua, magari un'ora al giorno, per garantire lo sviluppo bilingue, salvo poi accorgersi che il bambino non parla la lingua minoritaria. Diffusa è anche l'idea che il bilinguismo infantile sia sì utile, ma soltanto se entrambe le lingue sono a larga diffusione, e che quindi non valga la pena che il bambino impari una lingua minoritaria usata da un gruppo relativamente ristretto di parlanti. In molti casi, questo è uno di motivi del declino delle lingue di minoranza nelle ultime due generazioni.

La ricerca recente sul cervello bilingue ha contribuito non solo a sfatare i pregiudizi negativi sul bilinguismo, ma anche a dimostrare che lo sviluppo bilingue nei bambini comporta molto di più della conoscenza di due lingue: in aggiunta a benefici ben noti, come l'accesso a due culture, la maggiore tolleranza verso le altre culture, e gli indubbi futuri vantaggi sul mercato del lavoro, il bilinguismo conferisce benefici molto meno conosciuti, ma forse anche più importanti, sul modo di pensare e agire in diverse situazioni.

Per comprendere questi effetti del bilinguismo bisogna innanzitutto partire dal presupposto che il cervello è perfettamente in grado di 'gestire' due o più lingue simultaneamente fin dalla nascita. Basta pensare che in molte parti del mondo è perfettamente normale crescere multilingui, e semmai è il monolinguisma a rappresentare l'eccezione. Inoltre, il cervello ha la massima ricettività nei confronti del linguaggio nei primi anni di vita: i bambini, infatti, imparano qualsiasi lingua, o varietà di lingua, senza sforzo, esattamente come imparano a camminare.

Il bilinguismo infantile è quindi diverso dall'apprendimento di una seconda lingua in età adulta: è un processo spontaneo che ha luogo se il bambino ha abbastanza opportunità di sentire le lingue e sufficiente motivazione ad usarle.

L'esperienza di gestire due lingue fin dall'infanzia si riflette in una serie di effetti positivi in ambiti sia linguistici che non linguistici. Uno di questi effetti è una maggiore conoscenza spontanea della struttura del linguaggio. I bambini bilingui 'notano' intuitivamente la struttura e il funzionamento delle lingue. I genitori spesso osservano come i figli bilingui 'giocino' con le lingue, mescolando gli accenti o provando traduzioni impossibili (e a volte comiche) da una lingua all'altra. Inoltre, i bambini bilingui hanno una maggior abilità di distinguere tra forma e significato delle parole: questo è in parte dovuto al fatto che possiedono due vocaboli per lo stesso referente e due modi di esprimere lo stesso concetto. In parte grazie a questa maggiore abilità metalinguistica, molti bambini bilingui imparano a leggere prima dei monolingui: questa abilità di lettura precoce, che è stata riscontrata in particolare nell'apprendimento dei sistemi di scrittura alfabetici, deriva dal fatto che i bilingui sono facilitati nel riconoscimento del sistema di corrispondenza tra lettere della lingua scritta e suoni della lingua parlata. Inoltre, la conoscenza intuitiva della struttura delle lingue avvantaggia i bambini bilingui nell'apprendimento di una terza o quarta lingua, come viene spesso osservato sia dalle famiglie che dagli insegnanti.

Un altro beneficio poco noto del bilinguismo è una maggiore e più precoce consapevolezza che altre persone possono vedere le cose da una prospettiva diversa dalla propria. Questo 'decentramento cognitivo', conosciuto dagli psicologi come 'teoria della mente', viene normalmente raggiunto dai bambini bilingui circa un anno prima di quelli monolingui. Il vantaggio sembra essere collegato alla pratica costante di valutare la competenza linguistica dell'interlocutore per adattare la scelta della lingua al tipo di persona con cui si parla (cioè se questa sia monolingue in lingua A, monolingue in lingua B, oppure bilingue in A e B).

I benefici cognitivi più generali, e meno conosciuti, del bilinguismo, riguardano il controllo esecutivo sull'attenzione. La ricerca ha dimostrato che i bilingui sono di solito avvantaggiati, rispetto ai coetanei monolingui, nel passaggio rapido da un compito ad un altro quando entrambi i compiti richiedono attenzione selettiva e capacità di ignorare fattori interferenti. Le differenze tra monolingui e bilingui persistono in età adulta e sono state riscontrate anche negli adulti che sono cresciuti con due lingue dall'infanzia. Qual è il legame tra il bilinguismo e il controllo esecutivo? Il fattore principale è che le due lingue dei parlanti bilingui sono sempre attive simultaneamente nella mente. I bilingui quindi sviluppano un meccanismo di inibizione che consente loro di mantenerle separate, in modo tale da limitare l'interferenza della lingua non in uso su quella in uso. Quindi l'esperienza costantemente ripetuta di inibire una lingua quando si parla l'altra si riflette in altre attività che richiedono attenzione e controllo esecutivo, potenzialmente migliorando l'abilità di eseguire più compiti cognitivi contemporaneamente o in rapida successione. Alcuni risultati preliminari suggeriscono che alcuni di questi vantaggi cognitivi vengono mantenuti nella terza età, proteggendo in qualche modo i parlanti bilingui dal declino delle funzioni cognitive che in genere accompagna l'invecchiamento e ritardandone i sintomi. È importante notare che se i benefici del bilinguismo derivano dalla pratica costante di inibire una lingua mentre viene usata l'altra, questo avviene in tutti i bilingui, indipendentemente da quali lingue parlino. Non esistono quindi lingue 'inutili', e risulta evidente quanto sia vantaggioso l'apprendimento delle lingue minoritarie.

Una delle preoccupazioni più comuni delle famiglie bilingui è che i bambini confondano le due lingue e che finiscano per non parlarne bene nessuna, in particolare la lingua di maggioranza. La ricerca recente ha completamente screditato questa idea. Usando nuove tecnologie in grado di misurare se i bambini riescano a distinguere stimoli diversi nei primi mesi di vita, i ricercatori hanno scoperto che le capacità percettive dei bambini, sia monolingui che bilingui, sono molto sofisticate anche nel periodo neonatale. In generale, tutti i bambini sanno riconoscere i suoni della propria lingua molto prima di iniziare a parlarla. I bambini bilingui di pochi mesi distinguono foneticamente e ritmicamente le loro due lingue (anche se

sono simili, come lo spagnolo e il catalano) e le differenziano da altre lingue non conosciute.

Questo breve riassunto della ricerca dimostra complessivamente che il bilinguismo infantile, lungi dal provocare danni, può al contrario comportare notevoli benefici cognitivi, specialmente se il bambino è esposto a entrambe le lingue dalla nascita nella prima infanzia e se continua a praticarle entrambe. Ne consegue che non ha senso aspettare che una delle lingue si sia ‘stabilizzata’ prima di introdurre la seconda, come credono molti genitori, in quanto questo priva il bambino dell’input in quella lingua proprio nel periodo più ricettivo.

Un discorso a parte merita l’atteggiamento delle famiglie e della società nei confronti del bilinguismo e in particolare del valore delle lingue minoritarie. I bambini sono sensibili alle attitudini familiari e sociali verso la lingua e si rendono facilmente conto se una lingua viene considerata poco importante. È quindi fondamentale, al fine di creare un terreno fertile al conseguimento dei benefici cognitivi del bilinguismo, che entrambe le lingue siano apprezzate dalla famiglia e dalla comunità. Questo comporta uno sforzo per rendere il bambino consapevole che entrambe le lingue si possono usare in tutte le situazioni e che entrambe vengono parlate da molti altri parlanti e non soltanto in famiglia.

È altrettanto importante sapere che avere i genitori che parlano lingue diverse non garantisce, di per se stesso, il bilinguismo: i bambini hanno bisogno di sentir parlare entrambe le lingue in misura sufficiente. Se è vero che tutti i bambini imparano una lingua in condizioni normali, per impararne due essi hanno bisogno di frequenti opportunità di uso, tramite rapporti interpersonali anzitutto, ma anche tramite libri, video, giochi, e altri materiali che possano essere non solo una fonte di input ma anche un incentivo per il bambino a parlare la lingua. Questo vale soprattutto per una lingua minoritaria, dato che l’acquisizione dell’altra lingua (quella di maggioranza) è normalmente garantita dal fatto che il bambino vive nel paese che la usa come lingua standard. Non esiste un singolo metodo che funziona per tutti: il cosiddetto metodo ‘un genitore-una lingua’, forse il più conosciuto, non è l’unico che possa essere adottato perché ve ne sono altri (per esempio, solo lingua minoritaria a casa e lingua di maggioranza fuori casa, o

viceversa) che si adattano meglio ad altre famiglie. Qualsiasi metodo funziona se riesce a fornire abbastanza input in entrambe le lingue, in situazioni in cui le lingue vengono valorizzate e il bambino si sente motivato ad usarle. L'uso veicolare delle lingue minoritarie a scuola ha non soltanto l'effetto di aumentarne il prestigio, ma comporta l'ulteriore vantaggio di fornire ampie opportunità di esposizione all'input in queste lingue.

È difficile sopravvalutare l'importanza della diffusione di una corretta informazione sui fatti e i benefici del bilinguismo. A Edimburgo ci siamo recentemente fatti promotori di un servizio di divulgazione, Bilingualism Matters, che mira a aumentare la conoscenza e la consapevolezza dei vantaggi del bilinguismo infantile, in particolare quelli cognitivi che sono pressoché sconosciuti al di fuori della ricerca accademica. Il servizio offre seminari a vari settori della comunità e materiali divulgativi in un sito web; si occupa di vari tipi di bilinguismo, incluso quello introdotto dall'immigrazione e quello che coinvolge le lingue minoritarie autoctone, come il gaelico. Il grande successo di questa iniziativa è un segnale esplicito di quanto possa essere importante l'informazione tra i genitori, gli insegnanti, gli alunni, ma anche tra gli amministratori e i politici. La nostra esperienza dimostra che tutti questi gruppi si sentono incoraggiati a perseguire lo scopo di un bilinguismo attivo, una volta venuti a conoscenza dei benefici che l'educazione bilingue comporta. In diverse località si stanno sviluppando iniziative analoghe da parte di persone coinvolte nelle realtà linguistiche locali, e quindi maggiormente capaci di adattare il messaggio alle loro specifiche circostanze.

In conclusione, qualunque intervento legislativo a sostegno e tutela delle lingue minoritarie che ne (ri)valuti la funzione comunicativa è in accordo (almeno implicito) con i risultati della ricerca linguistica e cognitiva sul bilinguismo infantile, ma troverebbe un terreno più fertile se venisse accompagnato da interventi tesi a diffondere nelle comunità la conoscenza e la consapevolezza dell'importanza del bilinguismo in lingua minoritaria per la mente del bambino. Il messaggio da trasmettere urgentemente è che la possibilità di far crescere i propri figli bilingui, nelle comunità dove si parlano lingue minoritarie, è un'occasione preziosa da non sprecare.

L'INFANZIA BILINGUE

**Istruzioni per l'uso.
Cosa vuol dire essere bilingui
e come lo si diventa nell'infanzia**

SUSANNA PERTOT

Psicologa e psicoterapeuta, dopo essersi laureata all'Università di Trieste ha proseguito gli studi in Slovenia dove ha conseguito il dottorato di ricerca in psicologia. In Italia si è specializzata in psicoterapia. Insegna e svolge la libera professione di psicologa-psicoterapeuta nonché di ricercatrice nel campo del bilinguismo. È stata coordinatrice scientifica del Progetto Strategico Jezik-Lingua finanziato nell'ambito del Programma per la Cooperazione Transfrontaliera Italia - Slovenia 2007 - 2013. Ha presentato le sue ricerche a vari congressi internazionali ed ha al suo attivo numerose pubblicazioni scientifiche e divulgative. Da anni tiene dei gruppi per genitori sullo sviluppo del bambino e sull'infanzia bilingue.



COSA SIGNIFICA IL TERMINE BILINGUISMO?

Il termine bi - plurilinguismo viene riferito sia ai parlanti due o più lingue sia alla presenza di più lingue in un'area geografica o in un qualsiasi contesto sociale.

In queste schede tratteremo del parlante bilingue, limitandoci alla fascia dell'infanzia. Va subito specificato che l'acquisizione di tre o più lingue da parte del bambino non si discosta sostanzialmente dall'acquisizione di due lingue. L'espressione bilingue naturale, a volte usata, si riferisce ad un parlante che nell'infanzia ha appreso per via naturale, dunque non a scuola, due o più lingue. Ma un bambino bilingue, come d'altronde anche un adulto bilingue, non esprime la somma di due lingue materne; numerose ricerche hanno infatti rilevato come siano rarissime le persone che posseggono alla perfezione due (o più) lingue e che parlano e scrivono in ciascuna con la stessa padronanza di un monolingue.

Il bilinguismo perfettamente bilanciato ovvero il bilinguismo assoluto è di fatto un'eccezione.

Il profilo del bilingue non è però dato solo dal livello della competenza che ha raggiunto in ogni lingua, ma anche dall'uso che egli fa delle lingue che conosce. In questo senso si può parlare di bilinguismo funzionale. Accade infatti che il parlante bilingue non usi ovunque e con chiunque entrambe le lingue, e che alcuni campi della vita vengano pertanto coperti da una lingua e altri dall'altra.

Infanzia bilingue

L'uso delle lingue può variare anche nel corso della vita in relazione alle circostanze, e non è detto che la stessa lingua predomini per tutta la vita.

Se ad esempio ci trasferiamo in Australia, in breve tempo useremo prevalentemente l'inglese. Naturalmente questo non significa che dimenticheremo le altre lingue che conosciamo, semplicemente non le utilizzeremo con la stessa frequenza.

La lingua che prevale sia in certe situazioni, sia in certi periodi della vita o nell'uso quotidiano permanente di un parlante, viene detta lingua dominante. La lingua (o le lingue) che è invece meno usata viene detta lingua minoritaria.

Questi termini vengono impiegati anche per indicare la lingua usata dalla maggioranza ovvero dalla minoranza dei parlanti in uno stato, in una regione, area geografica o qualsiasi contesto sociale.

Si tenga presente che in quest'ambito ci possono essere dei distinguo (lingue nazionali, lingue storiche ecc.) che non riusciamo però a trattare in queste poche pagine.

Il termine bilinguismo indica dunque la presenza di due lingue, ma non fornisce alcuna informazione sul comportamento linguistico dei parlanti bilingui: non ci dice con chi, dove, come, quando, per quanto tempo e perché vengano usate queste lingue. Di recente è invalso il significato di bilingui per quelle persone che usano due o più lingue nella loro vita quotidiana.



CI SONO VARI TIPI DI BILINGUISMO?

Il bilinguismo additivo rappresenta una forma di arricchimento, mentre il bilinguismo sottrattivo porta ad un depauperamento della prima lingua.

È opinione comune che a livello individuale parlare frequentemente due o più lingue comporti dei vantaggi cognitivi e offra delle possibilità in più nella vita. E da un certo punto di vista è sicuramente così. Perciò il bilinguismo in cui tutte le competenze cognitive sono sviluppate in entrambe le lingue viene chiamato bilinguismo additivo.

Sul piano della collettività il bi-plurilinguismo è espressione dell'appartenenza a più lingue e culture e del riconoscersi come appartenenti al gruppo dei parlanti quella data lingua. Esso non solo avvicina le persone che parlano le stesse lingue, ma porta anche a conoscere e identificarsi con le culture di cui le lingue coinvolte sono espressione. Inoltre, l'abilità comunicativa in tante lingue fa sì che il parlante navighi a vista tra culture diverse, che sviluppi cioè tutta una serie di abilità interculturali.

Alcuni sono però convinti che più lingue confondano il bambino. Come vedremo in seguito, l'acquisizione di un codice linguistico in più non arreca alcun danno al bambino a meno che non porti a un'acquisizione parziale dei codici, cioè al semilinguismo che si ha quando il parlante non padroneggia in modo sufficiente nessuno dei due codici ovvero nessuna delle due lingue. Ma similmente al bilinguismo assoluto, anche il

semilinguismo è una condizione molto rara e oggi questo termine si usa solo in casi patologici di privazione del linguaggio in contesti sociali molto svantaggiati.

Tuttavia il bilinguismo non comporta sempre solo dei vantaggi. Basti pensare ai disagi che esso arreca nel caso in cui l'ambiente socioculturale non assegni lo stesso status ad entrambe le lingue. In questo caso l'acquisizione della seconda lingua avviene a scapito della prima, che viene abbandonata.

Tenuto conto di queste premesse, i linguisti distinguono tra bilinguismo additivo e bilinguismo sottrattivo. Mentre il primo rappresenta una forma di arricchimento, il secondo porta ad un depauperamento della prima lingua. A ciò sono esposti gli emigrati e gli appartenenti a quelle minoranze linguistiche che, a causa del tipo di istruzione scolastica a loro impartita e delle pressioni socioculturali, passano gradualmente all'uso esclusivo della lingua dominante sostituendola a quella d'origine.

Lo status di una lingua nella società e l'atteggiamento della popolazione nei confronti del bilinguismo in generale e delle singole lingue in particolare condiziona, e in alcuni casi determina, lo sviluppo bilingue del bambino e anche il mantenimento della lingua minoritaria nell'adulto (esempio: in Italia, parlare bene l'inglese “vale” quanto parlare bene una lingua meno diffusa?).



C'È UN'ETÀ IN CUI È PIÙ FACILE DIVENTARE BILINGUI?

Dopo il periodo cosiddetto “critico” per l’acquisizione del linguaggio nella prima infanzia, l’apprendimento delle lingue procede in modi diversi.

I bambini imparano a parlare per poter comunicare con le persone che sono per loro importanti, e conseguono l’apprendimento del linguaggio perché gli adulti conversano con loro. Fin dai primi giorni di vita infatti i genitori si rivolgono al neonato come se questi comprendesse ogni parola.

Alcuni bambini sono esposti fin dalla nascita ad una sola lingua. La maggioranza dei bambini del mondo, invece, fin dal primo giorno di vita è immersa in due o più lingue. Si dice che il 65% circa della popolazione mondiale utilizzi ogni giorno almeno due lingue.

Vi sono anche bambini che entrano in contatto per la prima volta con la seconda lingua quando varcano la soglia del nido, della scuola dell’infanzia o della scuola elementare.

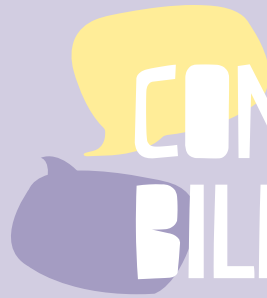
Gli esperti distinguono tra quei bambini che imparano a parlare contemporaneamente due lingue e quelli che imparano la seconda lingua dopo che la prima è già consolidata. Considerando quanto i bambini apprendono in campo linguistico nei primi tre anni, è proprio a questa età che corrisponde una linea di separazione.

Se l'apprendimento della seconda lingua avviene entro i tre anni di età, si dice che il bambino ha imparato entrambe le lingue in modo simultaneo. Il bambino che impara la seconda lingua tra i tre e i cinque/sei anni viene definito parlante bilingue consecutivo precoce. Quando l'apprendimento avviene tra i sei/sette e i dodici anni si parla già di bilinguismo consecutivo tardivo.

Alcune ricerche più recenti dimostrano che i bambini che acquisiscono la seconda lingua entro i cinque/sei anni possono raggiungere le stesse competenze dei bambini bilingui dalla nascita. Questo sarebbe dovuto alla maturazione del cervello. Se la seconda lingua è stata acquisita in età prescolare, sembra infatti che nel bambino si attivino aree corticali diverse da quelle che si attivano se l'apprendimento è avvenuto dopo questo periodo. Siccome il cervello giunge a maturazione nell'adolescenza, alcuni studiosi sono dell'opinione che apprendere una seconda lingua entro i 12 anni sia comunque più facile che impararla da adulti, quando il cervello non è più così plastico come lo era nell'infanzia. A tutt'oggi però non si hanno risposte definitive e sembra che non si possa ancora indicare un limite temporale sicuro.

Ci sono però anche altri fattori che determinano l'acquisizione della seconda lingua e delle eventuali successive.

Tra questi sono molto importanti la durata e le caratteristiche dell'esposizione alla lingua. Per raggiungere un livello di frequenza simile a quello di un monolingue, il bambino deve essere messo nella condizione di parlare la lingua nel quotidiano sia con gli adulti che con i propri pari.



COME SI SVOLGE LO SVILUPPO BILINGUE DALLA NASCITA?

Lo sviluppo del linguaggio in ambiente bilingue avviene allo stesso modo che in ambiente monolingue.

Secondo alcuni studiosi nel gruppo dei bilingui simultanei rientrano sia i bambini che acquisiscono contemporaneamente due lingue dalla nascita sia quelli che le imparano, anche se non contemporaneamente, durante lo sviluppo del linguaggio (entro i 3 anni).

Lo sviluppo del bambino che è esposto a due lingue dalla nascita avviene allo stesso modo sia in ambiente bilingue che in ambiente monolingue. Durante il primo anno di vita, nella fase della lallazione, il bambino ripete consonanti e vocali combinate in sillabe. Alcuni studiosi hanno rilevato che i neonati reagiscono diversamente a seconda della lingua in cui si rivolgono loro gli adulti significativi.

E di conseguenza anche la lallazione assume le caratteristiche fonetiche di questa lingua. Sembra infatti che già dai primi mesi il bambino sia in grado di distinguere i timbri che appartengono alle lingue degli adulti di riferimento e che la rappresentazione fonologica di ogni lingua inizi a formarsi già in questo periodo.

Verso il compimento del primo anno il bambino articola le prime parole comprensibili, poi fino al terzo anno mette insieme gruppi di due parole alle quali progressivamente aggiunge altre. Il bambino bilingue

combina le parole di entrambe le lingue e tra il terzo e il quarto anno inizia a distinguerle e a comporre delle frasi semplici.

Se confrontiamo un bambino bilingue con un suo coetaneo monolingue relativamente all'uso di una sola lingua, il primo sembrerà meno sviluppato.

Un bambino monolingue al terzo anno di vita capisce infatti circa 800/900 parole; anche il bambino bilingue conosce circa 800/900 parole, ma sono complessive, non conosce 800/900 parole di una lingua e altrettante dell'altra. Inizialmente, il rapporto tra le due lingue può essere sbilanciato, ma con il tempo si riequilibra. Le iniziali differenze tra bambini bilingui e bambini monolingui vanno spiegate con il fatto che i bambini piccoli hanno una memoria meno sviluppata. Le ricerche più recenti hanno dimostrato che i bambini bilingui acquisiscono contemporaneamente anche la struttura grammaticale di ogni singola lingua. Benché distinguano da subito anche i sistemi grammaticali, i bambini necessitano di più tempo per applicare correttamente tutte le regole grammaticali.

Naturalmente, durante lo sviluppo, vi sono moltissime differenze individuali che si riscontrano tanto tra i bambini bilingui quanto tra quelli monolingui.

Alcuni bambini bilingui in breve tempo si comportano linguisticamente come i coetanei monolingui, altri hanno uno sviluppo più lento oppure si sviluppano parallelamente in entrambe le lingue.



COME SI ACQUISISCE LA SECONDA LINGUA TRA I 3 E 5 ANNI DI ETÀ?

Si parla di bilinguismo consecutivo precoce quando il bambino che ha già imparato una lingua ne acquisisce una seconda tra i 3 e i 5 - 6 anni.

Quando il bambino acquisisce la seconda lingua tra i 3 e i 5 - 6 anni, ha già imparato ad esprimersi nella sua prima lingua. Se la seconda lingua appare cronologicamente nella vita del bambino dopo la prima, si parla di bilinguismo consecutivo precoce. Secondo Tabors e Snow (1994) lo sviluppo linguistico dei bambini che imparano la seconda lingua dopo i tre anni procede attraverso quattro fasi:

- 1) Il bambino utilizza la lingua materna con chiunque, anche con l'interlocutore che non la comprende.
- 2) Il bambino rinuncia all'uso della lingua materna poiché si sente frustrato dalla mancanza di corresponsione.

Segue un periodo di silenzio durante il quale predilige la comunicazione non verbale, ripete sotto voce le parole che sente pronunciare dagli altri e gioca con i nuovi suoni.

- 3) Il bambino inizia a usare la nuova lingua prima attraverso singole parole aggiungendone poi via via altre fino a comporre una frase. Comunica come un bambino monolingue nelle fasi iniziali dello sviluppo linguistico.
- 4) Il bambino raggiunge lo stadio dell'uso produttivo della lingua quando compone brevi frasi con un sostantivo e un verbo. Procederà poi con strutture più complesse e allo stesso tempo sperimenterà le regole grammaticali dell'altra lingua, avviando così un progressivo sviluppo.

Il passaggio da una fase all'altra non è rigido e lo sviluppo linguistico non procede allo stesso modo in tutti i bambini. Il periodo di silenzio in alcuni soggetti può durare anche un anno o di più, altri invece lo superano subito e sfruttano ogni opportunità per sperimentare l'altra lingua. Nell'apprendimento della seconda lingua alcuni bambini sono quindi più motivati e altri meno. La motivazione è condizionata dai genitori e dall'ambiente circostante.

Anche l'estroversione o l'introversione del bambino influiscono in modo sostanziale sul suo sviluppo linguistico.

Lo sviluppo linguistico procede ininterrotto fino al completamento. In tutte le fasi il bambino si toglie d'impaccio con l'aiuto della lingua che padroneggia meglio.

La commistione di codici è quindi soltanto una componente del processo verso il bilinguismo.

È stato accertato che il processo di apprendimento della seconda lingua dura almeno cinque anni e che i bambini che acquisiscono la seconda lingua tra il 3° e il 5°/6° anno possono raggiungere lo stesso grado di fluenza e competenza in entrambe le lingue dei bambini monolingui dalla nascita. Ma siccome ciò è legato al tempo e ai modi di esposizione a questa lingua, un buon grado di acquisizione si verifica solamente laddove l'uso della seconda lingua è presente, auspicato e necessario.



È VERO CHE I BAMBINI IMPARANO LA SECONDA LINGUA SENZA SFORZO?

Sembra che i bambini acquisiscano le lingue senza sforzo, ma la nuova lingua rappresenta per il bambino uno sforzo cognitivo ed emotivo.

È stato accertato che il processo di apprendimento della seconda lingua dura almeno 5 anni. Dati di questo tipo confutano la comune convinzione che i bambini imparerebbero le lingue con grande facilità. È però vero che i bambini piccoli non “imparano” le lingue, bensì le acquisiscono attraverso il gioco e l’interazione con chi li circonda. Per questo motivo agli adulti sembra che questo avvenga in modo automatico e senza sforzo. Allo stesso modo, quando il bambino “impara” a camminare gli adulti non colgono il suo sforzo per rialzarsi ogni volta che cade e si rimette in piedi. La nuova lingua in realtà rappresenta per il bambino uno sforzo cerebrale ed emotivo.

L’apprendimento delle lingue, anche di una sola lingua, è un processo che dura anni ed anni. Forse non è necessario molto tempo per imparare la lingua colloquiale, semplice, quotidiana, familiare – sebbene i bambini monolingui e bilingui dalla nascita impieghino ben tre anni prima di riuscire a comunicare in modo relativamente comprensibile!

Ma certamente è necessario tanto più tempo per imparare ad esprimersi in contesti formali.

Perciò sono necessarie, nell'arco della vita, molte esperienze nelle quali incontrare, ascoltare e imitare le più complesse forme dell'espressione linguistica.

D'altronde anche i monolingui non finiscono mai di imparare. Ad esempio il linguaggio specifico del proprio ambito lavorativo lo si impara da grandi: prestare dei servizi ad un acquirente, emettere una fattura, tenere una conferenza o scrivere un libro di cucina o una qualsiasi relazione, sono attività che richiedono un linguaggio specialistico che il parlante acquisisce se ne ha bisogno. Tutti sappiamo dire "dietro casa mia stanno costruendo un ponte" ma la maggior parte di noi non è in grado di parlarne come lo farebbero degli ingegneri.

Questo ci fa riflettere su quanto sia importante che in un ambiente linguisticamente misto i genitori abbiano ben chiaro in mente cosa desiderano dal proprio bambino.

È sufficiente che sappia esprimersi bene in una lingua e comunicare nell'altra soltanto ad un livello elementare, oppure è fondamentale che apprenda entrambe le lingue correttamente e sappia esprimersi con proprietà e con fluenza?

Bisogna infatti considerare che se l'acquisizione di una lingua s'interrompe prima della fase della formazione dei concetti la lingua non si radicherà e il bambino la dimenticherà. Inoltre il bambino apprenderà definitivamente la nuova lingua quando imparerà a leggere e scrivere. Se non giunge a questi livelli, ne conoscerà soltanto la variante colloquiale e non avrà le basi necessarie per imparare un linguaggio più formale.



COSA DETERMINA IL SUCCESSO DELL'EDUCAZIONE BILINGUE IN ETÀ PRESCOLARE?

Nell'apprendimento della seconda lingua in età prescolare sono necessarie la componente sociale, linguistica, cognitiva e affettiva.

Nell'apprendimento della seconda lingua in età prescolare è indispensabile un ambiente sociale in cui sia utilizzata la seconda lingua ed è necessaria anche la presenza di coetanei che parlino tale lingua dai quali i bambini possano imparare come usarla in situazioni naturali. Sono i coetanei, oltre che l'ambiente, ad aiutare nella formulazione delle prime espressioni. I dati linguistici ricavati e le caratteristiche della situazione cui sono collegati sono anche le basi per l'apprendimento della nuova lingua. Inoltre sono fattori incisivi anche i meccanismi cerebrali individuali e le particolarità caratteriali del singolo.

Dalla combinazione degli elementi sopra citati dipendono la durata del processo di apprendimento della nuova lingua e la qualità della conoscenza cui si può giungere. Se nell'ambiente circostante vi sono pochi parlanti della seconda lingua (ad es. solo la maestra) e se quindi il bambino è poco esposto all'altra lingua, allora il processo è più lento e può addirittura interrompersi se non vi sono sufficienti opportunità

di sentire la lingua e sperimentarla. In tal caso il bambino la dimenticherà in fretta. In ogni caso la conoscenza finale acquisita dal bambino è simile a quella che gli sarà offerta da modello. Se quindi il bambino in età prescolare impara la nuova lingua da parlanti che mescolano le due lingue, imparerà un linguaggio misto e non l'espressione corretta.

Alcuni bambini bilingui si servono soltanto di una lingua: sebbene comprendano bene l'altra, non sanno o non vogliono adoperarla.

La lingua che predomina viene detta lingua dominante. Di solito la predominanza di una lingua si collega con lunghi periodi di tempo in cui il piccolo parlante si trova a contatto con una certa lingua e con la possibilità di "esercitarla". Perciò alcuni ritengono che il bambino parli più facilmente e più volentieri la lingua che ascolta e che usa di più. Poiché in questo caso non si serve dell'altra lingua, che comunque capisce, diremo che conosce l'altra lingua in modo soltanto "passivo" o ricettivo.

Talvolta i bambini non si esprimono in una certa lingua non solo perché la conoscono poco, ma anche per altri motivi interiori, che sono molti. A volte semplicemente si intestardiscono e, come ad esempio non vogliono mangiare gli spinaci, allo stesso modo non vogliono parlare una certa lingua. In certi periodi i bambini possono identificarsi piuttosto con i parlanti di una lingua che con quelli dell'altra. Altre volte non sono sufficientemente motivati ad usare una certa lingua se i loro interlocutori li capiscono comunque nell'altra.

Nel corso dell'infanzia l'uso delle lingue può dunque variare per tante ragioni.



I BAMBINI SANNO QUANDO USARE UNA LINGUA OPPURE UN'ALTRA?

Insieme alle lingue i bambini imparano anche le regole del loro uso sociale: con chi, quando, come e dove si usa una lingua oppure un'altra.

Le regole che ci consentono di definire, in base alla pratica, quale lingua usare in un determinato ambiente vengono denominate norme pragmatiche. Determinate norme pragmatiche vengono apprese anche dai bambini monolingui: imparano ad esempio abbastanza presto quando è necessario salutare qualcuno.

Il fenomeno per cui mentre parliamo una lingua passiamo a parlarne un'altra perché così ci viene imposto da una regola pragmatica (ad esempio quando si aggiunge alla conversazione qualcuno che conosce soltanto l'altra lingua) viene definito commutazione di codice (di lingua).

Forse il lettore ha già sentito anche la parola interferenza. Con questo termine indichiamo il fenomeno per cui il parlante, mentre usa una determinata lingua, consapevolmente o inconsapevolmente utilizza parole oppure segue regole grammaticali dell'altra lingua.

Se ad una certa età il bambino non rispetta le norme in base alle quali si attua la commutazione di codice nell'ambiente in cui vive, possiamo dedurre che non ha ancora appreso tali norme.

È tuttavia anche possibile che abbia sviluppato regole proprie che non coincidono con quelle generali e che lo portano ad utilizzare un codice linguistico incongruente alla situazione. In questo caso si auto correggerà in breve tempo. Errori di questo tipo si definiscono “errori evolutivi” in quanto si tratta in sostanza di tentativi attraverso i quali il bambino impara quando e con chi può usare una lingua e quando l'altra.

Nei parlanti plurilingui adulti il fenomeno dell'interferenza è molto frequente, nei bambini piccoli meno. Di solito questi passano da una lingua all'altra senza che vi sia la necessità di farlo. Così capita che inizino una frase in una lingua e la concludano in un'altra.

In certe fasi quasi tutti i bambini bilingui traspongono elementi di una lingua nel sistema dell'altra cioè “mescolano” le lingue. Ciò vale tanto per i bilingui simultanei quanto per quelli consecutivi.

Se l'interlocutore comprende entrambe le lingue, cosa che accade nelle famiglie e nelle comunità bilingui, per il bambino la commistione delle lingue può diventare uno stile di conversazione che difficilmente abbandonerà visto che anche gli altri intorno a lui lo utilizzano.

In alcune comunità bilingui gli adulti infatti mescolano le lingue in misura assai consistente. Le ricerche hanno dimostrato che praticamente tutti si esprimono in questo modo, anche i bilingui di elevata cultura, qualora l'interlocutore o l'ambiente lo consentano o addirittura lo richiedano. Se la commistione di codici è uno stile comunicativo consolidato tra i parlanti di una certa comunità, è normale che anche i bambini assumano le abitudini conversazionali che li circondano.



COSA SIGNIFICA QUANDO I BAMBINI “MESCOLANO” LE LINGUE?

Talvolta il discorso sembra essere espresso in una lingua unica ma fatta di due codici.

Nelle fasi iniziali, quando un bambino bilingue usa solo alcune parole, difficilmente possiamo dire che mescola le lingue. Prima di tutto dobbiamo verificare se segue le regole in base alle quali in determinate situazioni e con determinate persone parla una lingua e non l'altra. Solo quando saremo sicuri che segue queste regole potremo parlare di commistione di lingue. Per questo motivo usiamo tale espressione, sia per i bilingui simultanei sia per quelli consecutivi, soltanto quando la commistione si verifica all'interno della stessa frase.

Alcuni bambini non mescolano le lingue mai, oppure lo fanno solo raramente; altri invece passano dalla fase iniziale di commistione e progressiva definizione fino all'espressione corretta.

Alcuni bambini abbandonano la fase di commistione in fretta, altri invece la prolungano talvolta per anni. Gli esperti non hanno saputo finora dare una spiegazione esaustiva a queste differenze. Il protrarsi di questa fase non dipende soltanto da fattori esterni e dall'ambiente, ma anche dalle caratteristiche del singolo bambino, in quanto i bambini si sviluppano in modi e tempi diversi. Se siamo sani, ad esempio, tutti noi camminiamo, anche se alcuni di noi hanno cominciato a camminare prima di altri.

Ma anche se tutti camminiamo, non tutti siamo dei maratoneti.

I bambini che attraversano questa fase di solito all'inizio (talvolta prima dei tre anni talaltra dopo) mescolano singole parole: dapprima sostantivi, poi sostantivi e verbi, e così via. Più avanti può capitare che mescolino regole grammaticali. Talvolta un discorso così costruito sembra essere espresso in una lingua unica ma fatta di due codici. Ma, come abbiamo già detto, però, se una certa forma scorretta in un determinato territorio è abituale, all'interno di questo stesso territorio non è più un errore.

La commistione non è quindi necessariamente segnale di una conoscenza carente della lingua, e in ogni caso non è un segnale che il bambino è confuso e che non distingue le lingue.

Se l'ambiente offre stimoli linguistici egualmente vari in entrambe le lingue, ciascun bambino prima o poi supererà la fase della commistione e comincerà ad esprimersi “correttamente” in entrambe le lingue. Come vedremo più avanti gli adulti possono aiutarlo in questo processo.

Un bilinguismo parziale permanente, cioè una irreversibile “cattiva” conoscenza delle due lingue, è un fenomeno assai raro e deriva da qualche patologia o privazione sociale.

È tuttavia importante che prima di andare alla scuola elementare i bambini apprendano alla scuola materna quella competenza linguistica fondamentale per il successivo processo di alfabetizzazione.



COME PROCEDE L'APPRENDIMENTO DOPO I SEI/SETTE ANNI?

Apprendere una seconda lingua tra i 6 e i 12 anni è più facile che impararla da adulti, ma più difficile che acquisirla nella prima infanzia.

All'età di sei anni il cervello non è più così plastico come lo era negli anni precedenti e il bambino che apprende una seconda lingua dopo il cosiddetto periodo critico si trova ad attivare delle risorse mentali diverse rispetto al bambino più piccolo. In età scolare una seconda lingua viene imparata e non più assimilata in modo intuitivo. Questo è stato dimostrato monitorando il cervello con alcuni sofisticati strumenti che ne registrano l'attività. Quando vengono trattati i due sistemi linguistici e in particolare la loro struttura grammaticale, nel cervello dei bilingui precoci si attiva la medesima area corticale, mentre in quelli che apprendono la seconda lingua a partire dai sei anni si attivano aree diverse che non sono necessariamente le stesse in tutti i soggetti. Questo significa che, a partire dai sei anni, per imparare una seconda lingua si attinge a varie risorse del cervello, cosa che invece non succede nel periodo prescolare.

Un bambino a sei anni comprende il significato di circa 8000 parole benché ne usi attorno alle 3000; ha ormai acquisito un sistema linguistico complesso anche se ancora in evoluzione; riesce a parlare del suo quotidiano, ma non è ancora in grado di affrontare argomenti più complessi.

Il bambino tra i 6 e i 12 anni ha dunque già imparato ad esprimersi compiutamente nella sua prima lingua, perciò, nell'apprendere la seconda, a quest'età userà ciò che già sa del sistema della prima lingua e per questo a volte sbaglierà. Applicherà ad esempio le regole morfologiche e le strutture sintattiche della prima lingua alla seconda. Potrebbe ad esempio usare nella seconda lingua i modi dei verbi come vengono usati nella sua prima lingua o costruire una frase usando la struttura della lingua inappropriata. Le interferenze dalla prima lingua diminuiranno gradualmente con l'esercizio.

L'apprendimento procederà attraverso le stesse fasi dello sviluppo linguistico dei bambini che acquisiscono la seconda lingua dopo i tre anni (si veda a pag. 29): da una fase di silenzio-ascolto il bambino proseguirà producendo strutture via via più complesse. Ripercorrerà così tutte le tappe che attraversano i bambini monolingui quando apprendono questa lingua, inclusi gli errori tipici dei bambini piccoli.

Anche a quest'età (come d'altronde a qualsiasi età) l'apprendimento della seconda lingua dipende da tanti fattori, alcuni esterni al bambino. Tra i più importanti rimangono comunque la motivazione (anche se condizionata dai genitori e dall'ambiente circostante) e il grado di estroversione del bambino, cioè la sua disponibilità a mettersi in gioco.



IL BILINGUISMO PUÒ CAUSARE AGGRAVARE ALTRI DISTURBI?

Il bilinguismo non causa alcuna patologia dello sviluppo, non ha controindicazioni e non produce effetti collaterali.

Poiché i bambini sono esseri umani, tra di loro vi sono moltissime differenze individuali. Così alcuni imparano una lingua prima e altri dopo. Tra i piccoli parlanti bilingui ce ne sono anche alcuni che hanno bisogni particolari.

Carenze uditive, balbuzie, alcune forme di rallentamento nello sviluppo e alcune lesioni organiche, indubbiamente influiscono indirettamente sulle abilità linguistiche del bambino.

In questi casi i genitori si trovano in imbarazzo quando incontrano persone che consigliano loro di lasciar perdere l'uso di una delle due lingue, sostenendo che due sono un peso troppo grosso per il piccolo.

Di solito si opta per abbandonare la lingua minoritaria, con il pretesto che è meglio privilegiare la lingua di maggioranza e concentrare tutti gli sforzi per il suo apprendimento.

Questi consigli non vengono soltanto da parenti e vicini, cioè da persone che possono essere estranee alle problematiche linguistiche, ma anche da coloro che seguono i bambini con bisogni particolari che però, spesso, non sono esperti anche di bilinguismo.

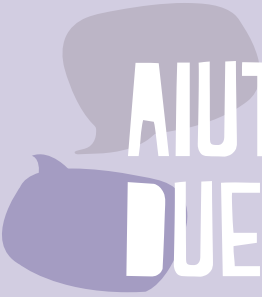
È stato dimostrato che l'apprendimento di due lingue anziché di una sola non è causa di alcuna patologia dello sviluppo. Molti esperti sono dell'opinione che sia utile consultare uno specialista se il bambino tra i 12 e i 15 mesi non produce suoni, se a 18 mesi non comprende semplici comandi, se all'età di 2 anni non parla affatto, se a 3 anni non usa ancora delle brevi frasi e se tra i 4 e i 5 anni non è capace di raccontare una semplice storiella. Ma è anche bene sapere che questi ritardi non sono provocati dal bilinguismo: i bambini bilingui con disturbi nell'acquisizione del linguaggio ma con buon funzionamento cognitivo sono infatti paragonabili ai bambini monolingui con gli stessi disturbi nelle stesse lingue.

Sembra che sullo sviluppo del linguaggio del bambino influiscano soprattutto le condizioni ambientali, cioè la famiglia, la scuola e la comunità. Altrettanto importanti sono gli affetti connessi alle lingue in cui il bambino viene allevato.

Gli esperti in campo di bilinguismo ritengono che nessuna delle due lingue dei genitori debba essere abbandonata: né la lingua di minoranza né quella di maggioranza. Quando uno dei due genitori o entrambi i genitori abbandonano l'uso della propria madre lingua, rischiano di provocare cambiamenti indesiderati nel rapporto affettivo con i loro bambini. Per il bambino con bisogni particolari l'intimità e l'affetto che i genitori trasmettono attraverso l'uso della propria lingua materna sono altrettanto importanti, se non addirittura più importanti, di quanto lo sono per i bambini bilingui in generale.

CONSIGLI AI GENITORI





AIUTARE IL BAMBINO AD ACQUISIRE DUE LINGUE DALLA NASCITA

I bambini imparano a parlare per comunicare con le persone che sono per loro importanti e conseguono l'apprendimento del linguaggio perché gli adulti conversano con loro.

Nel primo anno di età i bambini sono molto attenti agli aspetti non verbali della comunicazione. Il significato delle parole invece viene appreso gradualmente collegandole alle situazioni in cui vengono usate. Quando ad esempio la mamma veste il bambino chiama per nome gli indumenti e in questo modo il bambino impara cos'è ciò che noi chiamiamo “maglietta”.

I bambini che nascono in ambiente bilingue avranno durante l'infanzia molti più contatti con la lingua dell'ambiente di maggioranza, il quale offrirà loro ogni genere di stimolazioni linguistiche.

Poiché l'apprendimento di una determinata lingua è legato al tempo di esposizione a questa, se desideriamo che il bambino apprenda anche la lingua di minoranza, il metodo più efficace – secondo gli esperti – è usare in famiglia soltanto questa lingua.

Quando il bambino entrerà in contatto con l'ambiente maggioritario imparerà presto anche la lingua più diffusa (cioè l'italiano). Questa regola vale naturalmente per le famiglie in cui tutti i membri sono bilingui. In questo tipo di famiglia è importante rivolgersi sin dal primo giorno al bambino nella lingua minoritaria e usarla coerentemente negli anni a seguire in tutte le attività che lo coinvolgono.

È utile ad esempio parlargli descrivendo ciò che si sta facendo mentre si svolgono delle attività (il bagnetto, la pappa ecc.). Quando il bambino sarà più grande lo si potrà coinvolgere nelle attività, così ricorderà meglio il vocabolario usato in quelle circostanze (ad esempio preparare la tavola, annaffiare le piante ecc.). Altrettanto importanti saranno tutte le attività divertenti da svolgere assieme nella lingua minoritaria: cantare canzoncine e filastrocche, contare, leggere assieme i libretti illustrati, giocare, guardare i cartoni e i programmi tv, ascoltare le fiabe sonore ecc.

Naturalmente è bene che i genitori siano d'esempio al bambino usando la lingua minoritaria, sempre e coerentemente con tutti i parlanti questa lingua, che seguano i programmi alla radio e alla Tv, leggano giornali e libri, facciano cioè in modo che la lingua sia presente in casa.

Anche nelle famiglie cosiddette miste il genitore che parla la lingua minoritaria dovrebbe seguire queste indicazioni.

Diremo in seguito dell'atteggiamento che può tenere il genitore che non parla la lingua minoritaria.



IL PRINCIPIO “UNA LINGUA UNA PERSONA”

I genitori, e gli adulti in generale, possono aiutare i bambini ad apprendere due lingue se ciascuno usa con il bambino una sola lingua, preferibilmente la propria. Il bambino identifica la lingua con la persona e questo lo agevola nel tenere distinti i due sistemi linguistici impedendogli di mescolarli. Questo principio viene denominato “una lingua – una persona”.

Molti genitori scelgono da soli, intuitivamente, questo comportamento. Generalmente sono convinti che sono coerenti e che non abbandonano l'uso della propria madrelingua. Registrando dei dialoghi tra questi genitori e i loro bambini abbiamo però rilevato che il loro comportamento linguistico è diverso da quello che essi ritengono di assumere: sono meno coerenti di quanto immaginano.

Ciò significa che la realizzazione di questo importante principio comporta un certo sforzo, in quanto presuppone che i genitori stiano attenti a come si esprimono. Naturalmente anche in questo caso non dobbiamo giungere agli estremi e trascurare affetto e spontaneità per ricercare l'espressione perfetta. Oltre alla decisione dei genitori di seguire questo principio, vi sono alcuni altri fattori che agevolano lo sviluppo linguistico del bambino. Certamente è molto importante quanto e come parliamo al bambino e, come vedremo più avanti, lo sono anche gli stili comunicativi dei genitori e il loro atteggiamento verso la commistione di lingue. Non meno importanti infine sono anche la convinzione e la consapevolezza dei genitori di essere loro stessi ad orientare e a controllare lo sviluppo linguistico dei loro bambini.

Se la madrelingua di uno dei genitori è la lingua meno presente nell'ambiente in cui si muove il bambino, influirà molto positivamente sullo sviluppo di questa lingua mantenerne l'uso da parte di uno o di entrambi i genitori, assieme ad interventi che orientino il bambino all'apprendimento. Pare infatti che i bambini apprendano meglio la lingua di quel genitore che non soltanto la usa con loro, ma che anche insegna loro come in quella lingua devono esprimersi.

Se infatti il bambino non ha la possibilità di correggere gli errori (perché nessuno glieli fa notare oppure nessuno gli offre un modello linguistico) può succedere che sviluppi un'interlingua capace di soddisfare le esigenze comunicative all'interno della famiglia e forse anche dell'ambiente, ma inadeguata alle regole del sistema linguistico dominante su cui si baserà il suo futuro processo di scolarizzazione.



LE SCELTE LINGUISTICHE NON SONO SEMPRE FACILI

Oltre all'imbarazzo dovuto alla coerenza nell'uso linguistico durante la conversazione con i bambini, le famiglie bilingui si trovano di fronte anche ad altri dilemmi.

Quale lingua usare quando è presente l'altro genitore che parla soltanto la lingua di maggioranza? Cosa fare se sono presenti anche altre persone, ad esempio dei parenti, che non comprendono tale lingua?

Sono scelte non sempre facili e perciò le decisioni sono diverse da caso a caso. Poiché i bisogni dei genitori sono di natura emozionale, legati alla propria storia personale e alla necessità di mantenere un equilibrio funzionale alla propria psiche e alla propria famiglia, non esiste un consiglio valido per tutti. Esistono però dei consigli tecnici sui quali è utile riflettere anche se non li riteniamo adatti al nostro specifico caso.

L'orientamento più efficace prevede che nella famiglia ciascun membro si attenga al principio “una persona - una lingua”. Quando sia presente un familiare che conosce una sola delle lingue, l'adulto bilingue utilizzi comunque la propria madrelingua con il bambino eventualmente traducendo quanto detto all'adulto monolingue.

Questo modo di agire è particolarmente efficace se applicato anche al di fuori della famiglia; cosa però non sempre facile. Soprattutto se percepiamo che un tale atteggiamento linguistico impedisce una

comunicazione spontanea tra genitori e figli e altre persone che si sentono escluse quando viene usata una lingua a loro incomprensibile. È perciò buona norma che i genitori siano ben consapevoli della strategia prescelta come più adatta al benessere della propria famiglia.

È anche vero però che nelle famiglie in cui si parla la lingua di minoranza il membro che non la conosce con il passare del tempo si impossessa passivamente di una varietà familiare; è stimolante il suo mostrare di comprenderla e ancora più utile il suo tentativo di usarla. I bambini sono molto contenti di poter insegnare qualcosa alla mamma o al papà.

Gli esperti consigliano al familiare che non parli la lingua di minoranza di condividere con il bambino quelle attività che può seguire pur non comprendendo la lingua in cui sono espresse.

Ad esempio può guardare i cartoni animati anche senza capirne la lingua, può prender parte alle tante attività infantili legate alla lingua semplicemente con la propria presenza, e così via.

Per il bambino è molto importante percepire che i genitori sono contenti di ciò che fa, quindi è bene che essi lo lodino per i suoi progressi, gli dicano di essere fieri del fatto che parla due lingue, e mostrino entusiasmo verso particolari eventi legati all'uso linguistico che hanno importanza nella vita del bambino.



STRATEGIE LINGUISTICHE DEGLI ADULTI CHE IN FAMIGLIA USANO DUE LINGUE

Il principio “una lingua – una persona” è una sorta di macrostruttura che è necessario integrare ad esempio con delle strategie di intervento quando i bambini mescolano le lingue.

Elizabeth Lanza (1997) ha identificato, in una scala graduata, le strategie di accomodamento linguistico che gli adulti adottano verso la lingua usata dal bambino.

Strategia del minor accomodamento: gli adulti fingono di non capire quanto il bambino si è espresso in modo scorretto e non gli rispondono. Pretendono quindi che usi la stessa lingua che usano loro:

- 1) Strategia di porre domande: l'adulto ripete le parole del bambino in forma di domanda nella lingua che sta usando con il bambino.
Così facendo indirettamente chiede al bambino se ha capito bene.
Il bambino deve rispondere sì o no.
- 2) Livello intermedio di accomodamento: l'adulto traduce o riassume quanto detto dal bambino senza pretendere una sua conferma in merito.
- 3) Strategia “andiamo avanti”: ogni interlocutore parla in una lingua diversa, poiché tutti si capiscono.

- 4) Strategia di commutazione: l'adulto si adegua completamente al piccolo interlocutore adottando lo stesso codice usato dal bambino.

Dal punto di vista dell'apprendimento di entrambe le lingue, le prime due strategie sono le più adeguate, poiché comunicano al bambino che deve adattarsi alla lingua del suo interlocutore e che la commistione di lingue non è consentita. Le ultime due strategie, invece, comunicano indirettamente al bambino l'informazione che in quell'ambiente sono consentite forme linguistiche "mescolate".

Esempi* di interferenze dell'italiano sul friulano:

Forma scorretta

**Mangje i pisei
Met sù la cravate
Taiâ i bafos
Cemût tu ti clamis?**

Forma corretta

**Mangje i cesarons
Met sù la golarine
Taiâ lis mostacjis
Cemût ti clamistu?**

Esempi di interferenze del friulano sull'italiano:

Forma scorretta

**A stupido via
Metto i bregoni
Si è crevato
Non strissinare i piedi**

Forma corretta

**In modo stupido
Metto i pantaloni
Si è spezzato
Non trascinare i piedi**

*Esempi a cura di Matteo Cendou



COME CORREGGERE I BAMBINI QUANDO MESCOLANO LE LINGUE

Lyster e Ranta (1998) hanno distinto sei diversi modi di correggere gli errori compiuti usando un certo codice linguistico.

Sono gli stessi modi utilizzati dai genitori anche con i bambini monolingui che si esprimono in modo scorretto:

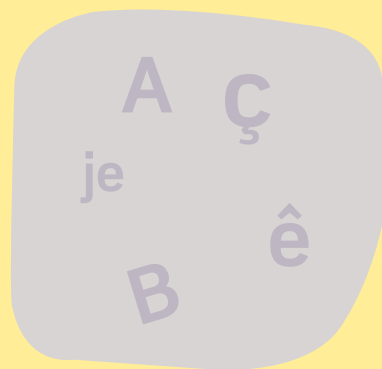
- 1) Correggiamo l'errore e forniamo al bambino la forma corretta nella lingua adeguata.
Con ciò comunichiamo al bambino
 - a) che ha sbagliato,
 - b) cosa ha sbagliato,
 - c) come avrebbe dovuto esprimersi.
- 2) Riformuliamo completamente o in parte la frase pronunciata dal bambino ampliandola e sostituiamo l'errore con la forma corretta nella lingua adeguata, oppure forniamo al bambino la traduzione da una lingua all'altra.
- 3) Pretendiamo che il bambino si corregga e gli chiediamo di ripetere la forma corretta.
- 4) Diciamo al bambino che nel suo discorso c'è un errore nell'uso delle lingue ma non gli diciamo dov'è l'errore e non gli diamo alcuna indicazione in relazione alla forma adeguata da usare.
- 5) Cerchiamo di "tirar fuori" dal bambino la forma linguistica corretta utilizzando domande indirette, oppure pretendiamo che il bambino ripeta in altro modo quanto ha detto.

- 6) Esprimiamo la correzione senza però riformulare quanto detto dal bambino e senza dire niente al bambino.

Risulta che i genitori si servono soprattutto delle prime due tecniche. Secondo gli esperti invece il metodo più efficace è quello in cui cerchiamo di tirar fuori dal bambino la forma corretta, in quanto questo comporta un maggior sforzo cerebrale.

Negli altri casi per così dire “offriamo” al bambino la forma corretta “già pronta”.

IL FRIULANO A SCUOLA



>>>>>> Come funziona l'insegnamento della lingua friulana

PATRIZIA PAVATTI

Dirigente scolastico dal 1996, dal 2002 al 2009 è passata all'Ufficio Scolastico Regionale per il Friuli Venezia Giulia per il supporto all'autonomia delle scuole e si è occupata, tra l'altro, della diffusione della dimensione europea dell'istruzione e dello sviluppo del plurilinguismo.

Dal 2009 al 2013 è stata incaricata presso la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia in qualità di Direttore di Staff con competenze per l'istruzione e, in particolare, ha coordinato le lingue minoritarie e l'avvio dell'insegnamento curricolare della lingua friulana nelle scuole dell'infanzia e primarie del territorio regionale.

Ha realizzato e gestito diversi progetti europei, a valere sui Programmi Lifelong Learning Programme, Interreg e Ipa Adriatico, finalizzati alla costituzione di reti per l'integrazione dei sistemi scolastici, la mobilità degli studenti, gli scambi tra docenti e il reciproco riconoscimento delle competenze per l'apprendimento permanente.

L'insegnamento della lingua friulana è previsto dalla normativa statale e regionale (Legge statale n. 482/99 e Legge regionale n. 29/2007 e Regolamento attuativo). Al momento dell'iscrizione al primo anno di un ciclo scolastico – primo anno della scuola dell'infanzia, primo anno della scuola primaria, primo anno della scuola secondaria di primo grado – i genitori indicano sul modello di iscrizione, appositamente predisposto dalla scuola, se intendano avvalersi per il proprio figlio dell'insegnamento della lingua friulana. L'opzione espressa al momento dell'iscrizione al primo anno di un ciclo scolastico è da intendersi valida per tutto il ciclo, rispettivamente per il triennio della scuola dell'infanzia, per il quinquennio della scuola primaria e per il triennio della scuola secondaria di primo grado. Tuttavia i genitori possono revocare durante il ciclo scolastico l'opzione già effettuata, ma con decorrenza dall'inizio dell'anno scolastico successivo.

Significato di insegnamento curricolare

Le leggi che hanno introdotto l'insegnamento del friulano prevedono che la lingua friulana sia inserita nel curriculum complessivo della scuola, secondo le modalità specifiche corrispondenti all'ordine e grado scolastico. È opportuno chiarire che per curriculum complessivo si intende l'insieme degli interventi didattici compresi nel piano delle attività della scuola. Esso è formato per l'80% dalla quota statale obbligatoria dei piani di studio e per il 20% dalla quota autonoma locale che è definita dalle esigenze del contesto sociale e culturale di riferimento, in coordinamento e in accordo con le Regioni e con gli enti locali. Nell'integrazione tra la quota nazionale del curriculum e quella riservata alle scuole è garantito il carattere unitario del piano di studi della scuola ed è valorizzato il pluralismo culturale e territoriale.

Integrazione del friulano nell'insegnamento curricolare

Il Regolamento per l'insegnamento della lingua friulana (D.P.Reg. n. 204/2011) ha previsto l'introduzione di moduli di almeno 30 ore per gruppo classe o per sezione di scuola dell'infanzia per anno scolastico. L'organizzazione dell'orario è demandata all'autonomia del singolo istituto, per cui le ore di friulano possono essere distribuite lungo l'arco dell'intero anno scolastico oppure possono essere concentrate in un determinato periodo. **L'insegnamento del friulano non sottrae ore di lezione** per i seguenti motivi:

- si colloca nella quota di autonomia scolastica definita a livello locale che, come precisato, è in aggiunta alla quota statale obbligatoria del curriculum garantita per legge;
- può essere realizzato attraverso la metodologia CLIL (Content and Language Integrated Learning) che prevede l'integrazione di lingua e contenuti per l'apprendimento. Ciò significa che il docente per l'insegnamento di una qualsiasi disciplina può utilizzare in parte la lingua friulana come lingua veicolare.

Il docente di friulano

Allo scopo di individuare gli insegnanti con competenze riconosciute per l'insegnamento della lingua friulana, la Regione ha istituito l'Elenco dei docenti che devono essere in possesso di una serie di requisiti culturali, professionali e scientifici, definiti insieme all'Ufficio Scolastico Regionale. Attualmente risultano iscritti all'Elenco oltre 1.000 docenti distinti per i seguenti settori:

- scuola dell'infanzia
- scuola primaria
- scuola secondaria di primo grado
- scuola secondaria di secondo grado

Gli iscritti all'Elenco regionale devono essere, oltre che qualificati per l'insegnamento del friulano, prioritariamente docenti in servizio a tempo indeterminato o inseriti nelle graduatorie provinciali o d'istituto, a garanzia delle competenze pedagogiche, didattiche e organizzative necessarie per l'insegnamento nelle scuole. Qualora il docente di friulano coincida con il docente di classe, l'attività di insegnamento potrà essere svolta con flessibilità sulla base dei tempi ritenuti più opportuni e funzionali da parte del docente medesimo. Qualora invece il docente di friulano sia un docente esterno alla classe, sarà cura del consiglio di interclasse, o di intersezione per la scuola dell'infanzia, definire in sede di programmazione i tempi più adeguati all'inserimento dell'attività di friulano.

La valutazione

La valutazione degli alunni è espressione dell'autonomia scolastica, come previsto dalle norme statali di riferimento. Pertanto le modalità e gli strumenti per valutare l'apprendimento del friulano devono essere definiti all'interno del collegio dei docenti.

All'interno dell'organo collegiale è stabilito anche il relativo modello da consegnare alle famiglie che potrà consistere, come per la religione cattolica, in un attestato con un giudizio complessivo. Diverse forme di comunicazione attengono alle determinazioni proprie dell'autonomia scolastica.

La dimensione del plurilinguismo

La scelta didattico-formativa della scuola deve essere orientata all'educazione plurilingue per valorizzare l'identità plurale della comunità regionale e per la proiezione europea e internazionale. Le lingue costituiscono, infatti, una prerogativa della Regione Friuli Venezia Giulia, sia per la presenza di ben tre minoranze linguistiche storiche riconosciute dalla legge sia per la collocazione geografica del territorio. Il Friuli Venezia Giulia negli ultimi decenni è passato da regione di confine a porta sul mondo, situata al

centro dell'Europa. La dimensione plurilingue è diventata pertanto una realtà culturale e sociale indispensabile per la costruzione di una coscienza identitaria e per favorire la relazione e l'integrazione attraverso la comunicazione e lo scambio.

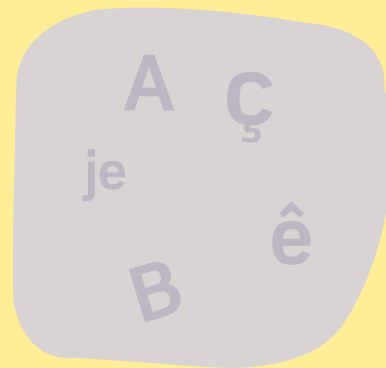
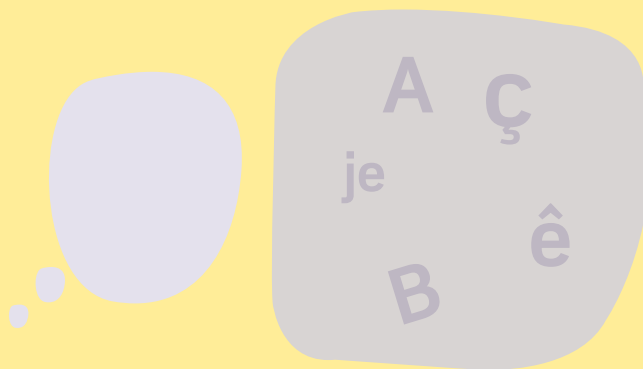
Questo significa che la scuola dovrà inserire l'insegnamento del friulano in una più ampia dimensione plurilingue per lo sviluppo della competenza linguistica nella lingua madre e nelle lingue straniere.

Gestione partecipata del progetto formativo

L'introduzione dell'insegnamento della lingua friulana necessita di una cogestione del progetto educativo da parte di una pluralità di soggetti socialmente rilevanti. La Regione collabora con:

- l'Ufficio Scolastico Regionale per il coordinamento generale della programmazione della lingua friulana nelle scuole, per la rilevazione del fabbisogno di ore e di docenti e per il monitoraggio dell'attività,
- con l'Università per la formazione iniziale e in servizio dei docenti,
- con l'Agenzia Regionale per la Lingua Friulana (ARLeF) per la verifica dello stato di applicazione dell'insegnamento, per la produzione di materiale didattico, nonché per la sensibilizzazione e per la valutazione di sistema.

IL CERVELLO BILINGUE



IL CASO FRIULANO



>>>>>> I bilingui sviluppano un cervello con maggiori capacità cognitive

FRANCO FABBRO

È uno dei più attivi studiosi a livello mondiale sul cervello bilingue e poliglotta. Già preside della facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Udine, Fabbro è un medico specializzato in neurologia e ha una lunga esperienza come neuropsichiatra e neuropsicologo nell'ospedale pediatrico "Burlo Garofalo" di Trieste. Ha collaborato con prestigiosi centri di ricerca all'estero, come il Dipartimento di linguistica de McGill University di Montreal in Canada e il Dipartimento di neurolinguistica della Vrije Universiteit di Bruxelles. È autore de "Il cjâf dai furlans" (ed. Kappa Vu, 2005), nel quale spiega i vantaggi dell'apprendimento di più lingue dal punto di vista neurologico.

AUTOCONTROLLO, LA DOTE DEI BILINGUI

INTERVISTA A Franco Fabbro
DI Elisabetta Pozzetto

Prof. Fabbro, alla luce degli studi neurologici, possiamo fugare qualsiasi dubbio su una presunta “interferenza” nello sviluppo cognitivo e nell’apprendimento scolastico dei bambini esposti a più lingue?

Una serie di studi portati avanti in Canada dagli anni Settanta fino agli anni Novanta hanno evidenziato senza ombra di dubbio che non vi è nessun problema cognitivo o di apprendimento scolastico nei bambini plurilingui. Il gruppo di studio era composto dai figli della borghesia inglese che risiedevano a Montreal e i cui genitori desideravano che imparassero nelle scuole primarie anche il francese, l'altra lingua ufficiale del Canada.

Le ricerche, che si sono protratte per anni, hanno messo a confronto i bambini perfettamente bilingui in inglese e francese e quelli del gruppo di controllo che imparavano solo il francese: dopo un certo numero di anni di immersione nella seconda lingua gli studi hanno evidenziato che non si determinava nessun problema cognitivo e nessuno svantaggio negli apprendimenti scolastici. La valutazione delle competenze nell'ambito della storia, della geografia, della matematica erano molto simili nei due gruppi. L'acquisizione della seconda lingua francese, quindi, non aveva comportato un decremento nelle abilità.

Altri studi più recenti hanno dimostrato invece che i soggetti bilingui hanno capacità esecutive maggiori rispetto a bambini monolingui: cosa vuol dire?

È vero, i bi o plurilingui possiedono una maggiore capacità di autocontrollo e inibizione. L'inibizione è una delle funzioni più importanti del cervello: è quella che permette di fermarci, stopparci in un'azione quando invece tutto ci farebbe proseguire in maniera automatizzata. È una funzione legata all'attenzione volontaria, quanto mai importante nelle fasi di apprendimento dei bambini. Diversi studi hanno inoltre dimostrato che il bilinguismo protegge dalla demenza: i soggetti bilingui si ammalano di morbo di Alzheimer mediamente quattro anni dopo i soggetti monolingui.

Perché nei plurilingui è più sviluppata questa capacità?

Perché chi conosce e usa più di una lingua deve costantemente inibire, in certi contesti, l'uso di uno o dell'altro mondo linguistico. In altre parole, è abituato a bloccarne uno e ad attivarne un altro, scegliendo costantemente quale registro usare. Molta ricerca neuropsicologica è oggi concentrata proprio sullo studio di queste capacità cognitive che risultano superiori nei bilingui e che dieci anni fa erano pressoché ignote.

Alla luce della sua esperienza medica, consiglierebbe l'esposizione a più lingue anche ai bambini con oggettivi problemi di apprendimento?

Fino a poco tempo fa i medici, di fronte bambini con problemi di linguaggio invitavano la famiglia a rinunciare ad una seconda lingua. Gli studi recenti hanno invece dimostrato che anche i bambini con difficoltà di apprendimento o di linguaggio possono trarre beneficio dall'apprendimento di più lingue. Ciò significa che imparare due o più lingue per un bambino con problemi neuropsichiatrici non peggiora la

situazione clinica e permette, anzi, di acquisire tutti quegli aspetti pratici positivi ed esecutivi connessi alla conoscenza delle lingue.

È assodato che i bambini immersi in un ambiente bilingue spesso mostrano un ritardo nella fonazione rispetto a quelli monolingui: un bebè monolingue pronuncia prima la parola “mamma” rispetto ad un bilingue. Questo deve preoccupare?

No, è un ritardo fisiologico che verrà colmato in poco tempo. Consiglio, invece, ai genitori l'approccio “una persona-una lingua” che evita il mescolamento senza criterio di più registri linguistici. In passato, quando non era ancora chiara alla ricerca l'utilità di questo principio, può essersi verificato nel bilinguismo precoce qualche problema collaterale, come ad esempio il cosiddetto fenomeno del mescolamento delle lingue in una stessa frase (code mixing).

Può fare un esempio?

Un bambino usa la sintassi italiana con parole di vocabolario friulano. Ci si è accorti che era una confusione indotta dai genitori che usavano indifferentemente una e l'altra lingua. A livello personale, posso testimoniare che in casa abbiamo applicato il principio “una persona - una lingua” e i miei due figli, che parlano quattro lingue, non hanno mai fatto mixing.

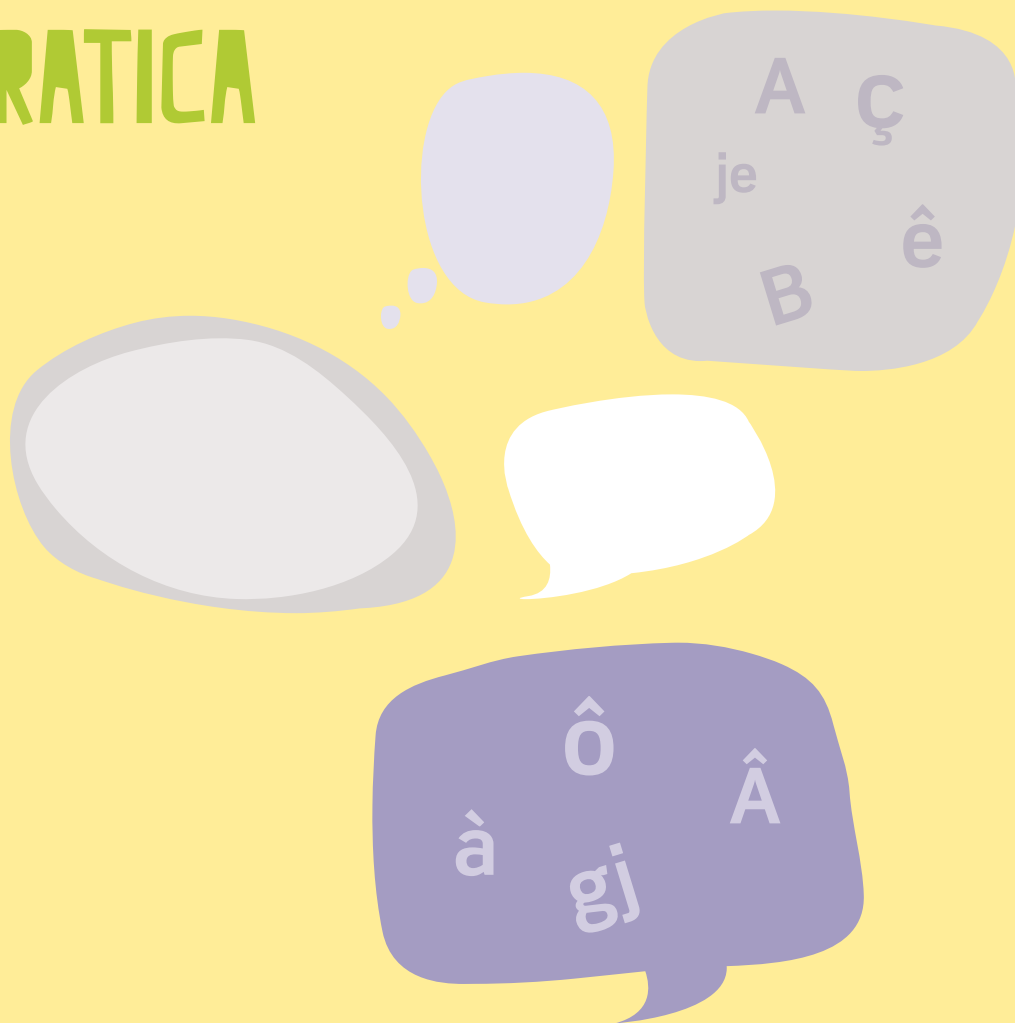
Prendiamo il caso della lingua friulana: se una famiglia non si è rivolta in friulano ai figli fin dalla tenera età si possono recuperare i vantaggi di un'educazione plurilingue oppure il passare degli anni ha fatto perdere definitivamente i buoni effetti del bilinguismo precoce?

Non è mai troppo tardi. Ci sono tre tappe, alcune delle quali sono più “produttive”. La fascia d'età da zero a tre anni è importantissima ma non definitiva; quella da tre a sette è in grado di portare ad una piena capacità linguistica in entrambe le lingue. Studi neurologici hanno dimostrato che quella dai sette fino alla pubertà è importante, ma se non è stata preceduta dalle altre compromette la perfetta assimilazione di una lingua. Il quarto periodo, quello dell'età adulta, è ancora più limitato. Di pari passo vanno i vantaggi neurologici..

Qual è secondo lei l'ostacolo che trattiene più spesso i genitori dal parlare più lingue ai figli?

Il problema delle lingue è affettivo: se un genitore è veramente interessato ad una lingua, se una madre, ad esempio, è convinta che il friulano sia importante, che trasmetta la sua cultura, il suo mondo, con i mezzi di cui dispone potrà fare tantissimo per tramandarla. Ci potrà essere un rifiuto da parte dei figli: i bambini “resistono” alle lingue, tendono verso la pigrizia e se si accorgono che una lingua è sufficiente per muoversi nel mondo non ne imparano un'altra spontaneamente. Tendono naturalmente anche a imparare la lingua più diffusa, quella socialmente più forte. Ma un genitore convinto dell'importanza di trasmettere la propria lingua madre deve continuare a praticarla, senza spiegare nulla: i figli più “resistenti” magari non vorranno mai impararla, parlarla, scriverla, ma non potranno fare a meno, una volta adulti, di ricordare il proprio genitore parlare in quella lingua: questo sarà per loro una memoria indelebile, molto importante nella definizione dell'identità. Quindi, per tenere viva una lingua e trasmetterla, molto dipende dalla motivazione dei genitori: la componente emotiva è fondamentale.

LA PRATICA



>>>>>> L'esperienza di una madre, nonna e docente

SILVANA SCHIAVI FACHIN

Vanta una vasta esperienza d'insegnamento delle lingue moderne: friulano, italiano, francese, inglese e spagnolo dalla scuola dell'infanzia all'età adulta. È autrice di materiali per l'apprendimento e l'insegnamento del e in friulano e in altre lingue meno diffuse. Nei primi anni Ottanta, col contributo finanziario della Commissione Europea, ha organizzato in Friuli Venezia Giulia i primi progetti pilota di educazione bilingue italiano-friulano e italiano-sloveno secondo la modalità "una persona-una lingua". Dal 1971 si occupa della formazione iniziale e in servizio degli insegnanti di lingue native, seconde e straniere. Attualmente è componente della commissione scientifica di due gruppi europei di ricerca: "ADUM: Working Together to Support Minority Languages" e "EUNoM: European Universities Network on Multilingualism".

Mentre allestivo una situazione, attaccando diversi personaggi su una lavagna di feltro, mia figlia di tre anni mi disse: “Mamma, stai facendo una situazione?”. Aveva imparato che non era un gioco, ma che la mamma stava preparando una lezione dimostrativa per i suoi corsi universitari.

Usava in maniera appropriata la parola “situazione” che sta ad indicare uno scenario fatto di personaggi, oggetti, frecce, punti interrogativi ed esclamativi che avrei usato per presentare dei dialoghi in lingua straniera al fine di sostenere la comprensione del testo. Non ho mai insegnato le lingue ai miei figli.

Ho giocato, cantato, raccontato storie in friulano, in inglese, in francese o in spagnolo e, molto spesso, li ho resi partecipi quando costruivo materiali didattici in tutte quelle lingue anche per controllare se suscitavano la loro curiosità e il loro interesse.

Mio marito ed io, entrambi di origine carnica, abbiamo sempre usato tra noi l'italiano, perché era la lingua che avevamo sempre usato da quando, il primo anno di studi universitari, ci eravamo incontrati. Ci serviamo tuttavia del friulano con i parenti o le persone del paese o della Carnia che vengono a trovarci. Abbiamo inoltre sempre avuto molti amici stranieri e molto spesso le mie allieve, future insegnanti d'inglese, di francese e di friulano, hanno frequentato e continuano a frequentare la mia casa per discutere delle loro tesi o dei loro progetti di ricerca.

I bambini sono quindi stati esposti a una pluralità di lingue diverse. La mia primogenita aveva studiato inglese sia alle medie, sia alle superiori.

A parte le canzoncine e qualche filastrocca che amava molto, non l'ho mai sentita produrre nulla in friulano, nemmeno con le bambine del paese che venivano a giocare a casa nostra. Loro usavano il friulano e lei l'italiano con grande spontaneità.

Poi andò in Venezuela e a lungo frequentò anche gruppi di immigrati dal Friuli e mia sorella mi diceva che usava il friulano con grande scorrevolezza. Si sposò con un venezuelano e naturalmente usavano lo spagnolo tra loro, con i parenti del marito e con la gente del luogo.

Con il secondogenito in casa ci comportammo allo stesso modo ma, all'età di cinque anni, decidemmo di mandarlo a trascorrere una decina di giorni dai miei parenti in un paesino della Carnia non lontano dal mio luogo di nascita. Quando andammo a riprenderlo, usava fluentemente il carnico del luogo con la gente ma continuava a rivolgersi a noi in italiano.

Alle elementari fece un'esperienza di francese, alle medie e al ginnasio, studiò il tedesco.

Durante quegli anni trascorse un lungo periodo in una fattoria austriaca, ospite di una famiglia numerosa e molto operosa. Ci raccontò che andava al pascolo e a pescare le "Forellen/trote" con il padrone e con i figli, che gli piaceva osservare la mungitura e la lavorazione del burro e del formaggio. Fece anche un'esperienza di soggiorno in un istituto di Innsbruck ma non ne fu entusiasta.

Durante gli studi universitari - studiava fisica a Padova - molti libri di studio erano soltanto in inglese e lo aiutai, ma non molto. Se la cavava meglio di me a capire, perché conosceva la fisica! Poco prima della laurea mi domandò di nuovo aiuto, perché voleva concorrere per una borsa di studio per un dottorato presso l'Imperial College di Londra. Era richiesto il "proficiency", un diploma di conoscenza dell'inglese di livello piuttosto alto. Mi chiese aiuto e gli procurai degli eserciziari e dei testi. Si preparò intensamente per circa due mesi e superò l'esame presso il British Council di Lubiana.

Vinse la borsa di studio e frequentò il dottorato di ricerca a Londra.

Quel lungo soggiorno giovò naturalmente molto anche alla conoscenza della lingua e della cultura di quel paese.

Ora vive e lavora a Roma. Ha tre bambini e gioca con le lingue con loro come ho fatto io con lui.

Samuele, il suo primogenito ha sette anni. Aveva solo tre anni quando, durante un soggiorno estivo nella nostra casa di Pagnacco, mentre mi aiutava in giardino, gli dissi: "Va a cjolimi la palete che e je sot il puarti". Ritorna dopo un po' a mani vuote, e io: "No le âstu cjatade? O soi sigure che e je li. Torne a viodi".

Tornò senza la paletta. E io: “No tu cjatis nancje claps in glerie, tu ve!”. Pensò un po’ e mi guardò intensamente: “Me lo dici in un’altra lingua, nonna, per piacere?” Era davvero una prova difficile per un bambino che viveva a Roma e che non frequentava il greto dei torrenti o del fiume Tagliamento come ho fatto io da bambina. Non ha tuttavia reagito dicendomi che non capiva nulla. Mi ha chiesto di aiutarlo in un’altra lingua.

L’ultimo caso si riferisce alla mia attività di ricercatrice. Nel campo dell’educazione in più lingue dovremmo poter fare delle indagini longitudinali che ci permettano di seguire i casi di studio per un lungo periodo, almeno di otto anni ci dice la ricerca internazionale. In Friuli mi è sempre stato impossibile.

Ho iniziato negli anni Ottanta ad avviare progetti-pilota di educazione bilingue friulano - italiano nella scuola materna ma nelle scuole elementari l’esperienza veniva interrotta per l’indisponibilità delle insegnanti o dei genitori. Così è accaduto quasi sempre. Nelle mie relazioni di ricerca ho quindi potuto presentare soltanto casi di studio nei quali descrivevo la situazione familiare dell’alunno/a e l’esperienza scolastica progettata da me.

Cercavo quindi di seguire il percorso scolastico sino al completamento delle scuole superiori e talvolta sino alla fine degli studi universitari. Ne ho raccolti moltissimi e ne presento uno tra i più significativi.

Una bimba, nata nel 1990 a Neuchatel da madre francese e padre di origine friulana, dopo gli anni dell’asilo, frequenta la prima elementare in Svizzera e quindi si trasferisce a Bordano (Udine) dove frequenta la scuola elementare con il friulano, l’italiano e l’inglese.

A Bordano naturalmente il friulano è la lingua dei giochi e della comunicazione corrente con la gente del luogo. Raccomandiamo alla madre di continuare a comunicare in francese in casa. Frequenta le medie a Gemona dove a scuola abbandona il friulano, continua l’italiano e l’inglese e incomincia il tedesco. Frequenta il liceo a Udine e continua l’inglese e il tedesco e si diploma con ottimi risultati in tutte tre le lingue. S’iscrive quindi al Corso di Scienze Diplomatiche di Gorizia. Nel verificare le tappe di questa biografia linguistica scopriamo che possiede anche una capacità di comprendere l’arabo grazie alla nonna, madre di sua madre. Qualche breve conclusione si può già trarre da questi esempi. L’accostamento precoce a una pluralità di lingue, piccole e grandi che siano, offre al bambino - ci dicono le ricerche più accreditate soprattutto nel

campo delle scienze neurolinguistiche - un prezioso nutrimento cerebrale che lo aiuta ad “imparare a imparare le lingue” poiché alimenta il suo interesse per ciò che è diverso e apre la sua mente verso l'accettazione delle differenze.

Durante la mia lunga esperienza di ricercatrice ho incontrato molti genitori di famiglie miste nelle quali la lingua nativa di un genitore era diversa da quella dell'altro/a: friulano - italiano; sloveno - italiano ma anche inglese - italiano o tedesco - italiano; spagnolo - friulano; cinese - italiano, ecc.

I problemi che mi ponevano erano analoghi:

- 1 > Quale lingua usare con i bambini?
- 2 > Usarla sempre o di tanto in tanto?
- 3 > E se i bambini mescolano le lingue?
- 4 > È vero, come spesso si afferma, che il friulano nuoce o rallenta l'apprendimento dell'italiano, lingua dell'istruzione?

Sintetizzo le risposte che ho dato e che sono frutto dei miei studi e della mia esperienza di madre e di ricercatrice:

- 1 > Il principio **“una persona - una lingua”** è il più noto ma, osserva Antonella Sorace: (vedi pag. 13) “Non esiste un singolo metodo che funziona per tutti: il cosiddetto metodo ‘un genitore - una lingua’, forse il più conosciuto, non è l'unico che possa essere adottato perché ve ne sono altri (per esempio, solo lingua minoritaria a casa e lingua di maggioranza fuori casa, o viceversa) che si adattano meglio ad altre famiglie.”

2 > I bambini hanno bisogno di sentir parlare una lingua in misura sufficiente ma anche di sentirla leggere, di sentirla usata nei giochi, nei video, per praticare uno sport, per usare uno strumento musicale, per dipingere, ecc.

3 > Una delle preoccupazioni maggiori delle famiglie è che i bambini confondano le lingue e finiscano per non impararne bene nessuna. I ricercatori hanno demolito completamente questa visione delle cose. Lungi dal provocare danni, il plurilinguismo precoce può al contrario produrre notevoli benefici ed è inutile aspettare che si stabilizzi una lingua prima di introdurne un'altra. È bene che l'esposizione avvenga nel periodo più ricettivo - prima degli 11-12 anni - ed è importante che continuino a praticarle a lungo.

4 > Il cervello è perfettamente in grado di 'maneggiare' due o più lingue simultaneamente sin dal periodo prenatale. I bambini imparano qualsiasi lingua senza sforzo purché risponda ai suoi reali bisogni e cioè a quello di mettersi in relazione coi membri della famiglia, con la gente del luogo, ai suoi desideri di giocare, di cantare, di fantasticare, di conoscere il mondo e, più tardi, anche di leggere e di scrivere.

E questo avviene in tutti, indipendentemente dalla 'grandezza e importanza' della lingua. Diffusa è, infatti, l'idea che il plurilinguismo infantile sia utile ma soltanto nel caso si tratti di grandi lingue e questa è una delle ragioni che hanno causato e causano il graduale abbandono delle lingue come il friulano.

Condivido pienamente le parole di Antonella Sorace che dice: "Non esistono quindi lingue inutili", ed è evidente quindi come anche l'apprendimento del friulano sia perfettamente vantaggioso per un armonioso sviluppo di un plurilinguismo effettivo ed efficace.

PER SAPERNE DI PIÙ

Abdelilah Bauer, B. (2008): *Il bambino bilingue. Crescere parlando più di una lingua*. Milano: Cortina Raffaello.

Contento, S., ed. (2010): *Crescere nel bilinguismo. Aspetti cognitivi, linguistici ed emotivi*. Roma: Carocci editore.

Deshays, E. (2003): *Come favorire il bilinguismo dei bambini*. Como: RED Edizioni.

Fabbro, F. (2004): *Neuropedagogia delle lingue. Come insegnare le lingue ai bambini*. Roma: Astrolabio Ubaldini.

Lanza, E. (1997) *Language Mixing in Infant Bilingualism: A Sociolinguistic Perspective*. Oxford University Press: Oxford.

Lyster, R., Ranta, L. (1997) Corrective Feedback and Learner Uptake: Negotiation of Form in Communicative Classrooms. *Studies in second language acquisition* 20, 51-81.
http://people.mcgill.ca/files/roy.lyster/Lyster_Ranta1997_SSLA.pdf

Schiavi Fachin, S. (2008): *Crescere con diverse lingue: una guida per i genitori e gli insegnanti*. Udine: Kappa Vu: ARLeF-Agenzie Regionâl pe Lenghe Furlane, Regione Friuli Venezia Giulia.

Tabors, P.O., Snows, C.E. (1994) English as a Second Language in Pre-school Programs. In: Genesee, F. (Ed.): *Educating Second Language Children: The Whole Child, the Whole Curriculum, the Whole Community*. Cambridge NY: Cambridge University Press, 103 - 125.

Taeschner, T. (2005): *Il sole è femmina. Uno studio sull'acquisizione del linguaggio in bambini bilingui dalla nascita*. Ed. D.I.T.I.

Un progetto di:



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



con il sostegno di:



FONDAZIONE
CRP

ARLeF
Agenzie regional
pe lenghe furlane
Via della Prefettura, 13
33100 Udine
Tel. 0432 555812
Fax 0432 204158
e-mail: arlef@regione.fvg.it
www.arlef.it